

IL CACCAMESE E LE PROPAGGINI MERIDIONALI DELLE MADONIE: Caccamo, Roccapalumba, Alia.

Siamo in Sicilia, nell'agosto del 1943, un mese dopo lo sbarco degli Alleati per la liberazione dell'isola dai nazifascisti. È una giornata assolata, le colline circostanti sono aride e brulle, intervallate qua e là da rinsecchiti cespugli di macchia mediterranea. Fa molto caldo, ma il soldato americano non toglie il proprio elmetto, un po' per senso del dovere, un po' per la parvenza di protezione dalle armi nemiche, anche se in fondo è forte la tentazione di toglierlo e far respirare la testa sudata, grazie al fioco venticello siculo.

Il dovere lo chiama, è costretto ad accovacciarsi per tentare di ascoltare quel contadino, quel vidranu, che con il suo bastone indica chissà cosa: forse i rifugi dei nemici o le scorciatoie migliori per raggiungere qualche paese. Non gli è dato sapere, parla un siciliano troppo stretto. L'unica cosa che sa è che il contadino, sebbene sia basso e magro, ha una forza penetrante negli occhi, con un misto di orgoglio e fierezza.

Ecco, avete appena letto la descrizione di un'istantanea in bianco e nero del grande fotografo di guerra, Robert Capa. È una foto famosissima ambientata a Troina, in provincia di Enna, che tutti noi abbiamo visto sui libri di storia, nelle pagine dedicate alla Seconda Guerra Mondiale.

Immaginiamo di sostituire il soldato americano con un viaggiatore armato solo di macchina fotografica, il fermo-immagine più di sessanta anni dopo non cambia per niente. È difficile scorgere le differenze, sono di più le somiglianze.

Il paesaggio è assolutamente identico, con le inevitabili migliorie che si sono avute nel corso dei decenni, ma gli anziani piccoli e severi sono la presenza costante tra le vie e sulle panchine dei paesi.

Sto esplorando la Sicilia interna, tra le province di Palermo e Caltanissetta, lontana dal turismo di massa e dalle più importanti vie di comunicazione. Un'area geograficamente indefinita, non riconoscibile all'interno di una precisa sub-regione. Per questo motivo ho avuto qualche difficoltà nel cercare un titolo ben preciso, l'unico denominatore comune è che questi paesi sono molto vicini al massiccio delle Madonie, sebbene non ne facciano parte.

Chissà, magari incontrerò qualche vecchietto con basco e lupara strada facendo, il tipico cliché strasfruttato e straabusato dalla cinematografia moderna. In fin dei conti siamo sempre nella terra natia di Calogero Vizzini, meglio conosciuto come Don Calò, mafioso famoso negli anni Cinquanta che ha (stranamente) contribuito alla liberazione dell'isola durante la Seconda Guerra Mondiale.

Spero che la popolazione locale non sia troppo "omertosa" nei miei confronti, altrimenti il viaggio rischierebbe di sfiorare la noia e mi sentirei un osservatore estraneo, esterno, distaccato.

Voglio essere uno di loro invece. Mettiamo in moto le gambe e avanti, seguiamo il sentiero che si sviluppa dinanzi a me.

Dal Mar Tirreno, ci sono solo dieci chilometri di strada per raggiungere il primo paese di questo viaggio, **Caccamo**. Non lasciamoci ingannare dalla breve distanza dal mare, il paese è a 521 metri di quota, ho dovuto superare stretti tornanti a gomito fra campi ricoperti di ulivi e fichi d'india.

E per fortuna sono così in alto. Con questo caldo opprimente, l'umidità del mare è l'ultima cosa che vorrei, fortuna che quel venticello che mitiga la calura.

È un paese ricco di storia nobile e, non a caso, definito città d'arte. Di antica origine, probabilmente punica, presenta attualmente evidenti stratificazioni nella topografia del paese soprattutto di impronta araba e normanna. È dominato dal massiccio castello su un rocca e le case sono disposte lungo la pendenza seguendo l'orografia del terreno.

La prima impressione di questo paese è l'assoluta adeguatezza dell'arredo urbano, il centro storico ricoperto di basolato, le piccole piazzette qua e là, ben curate con fioriere e panchine. Purtroppo

sembra tutto a favore della mobilità stradale. La via principale, Corso Umberto I, molto stretta, è a doppio senso di marcia e non si può passeggiare tranquillamente, mancando anche i marciapiedi. E le viuzze circostanti seguono la medesima sorte, sebbene siano ancora più strette del corso, e necessiterebbero di un'adeguata pianificazione segnaletica dei sensi di marcia e di una pedonalizzazione (anche parziale) di alcune zone. Bene, ho criticato abbastanza.

L'esplorazione della città parte dalla piazza sottostante il castello. È impressionante notare come l'edificio si sia sviluppato su una rupe a strapiombo, come se fosse mimetizzato e fosse un tutt'uno con essa. Uno degli ottimi esempi, non scontati, di integrazione architettonica e naturalistica.

Dalla piazzetta si ammira un panorama straordinario della vallata sottostante, i colli, alcuni aridi altri ricoperti di rigogliosi uliveti e, in fondovalle, il lago artificiale del fiume San Leonardo che, ahimè, ha sommerso un ponte medievale fatto costruire dai Chiaramonte, feudatari di Caccamo.

Nelle immediate vicinanze, quasi ad angolo, c'è la piccola chiesa di Sant'Antonino, del XVI secolo con facciata a capanna di pietra a vista, sistemata in modo irregolare. Era chiusa e le poche informazioni su un pannello accanto alla chiesa rivelano che all'interno è presente un portale gaginiano, ovvero della bottega della famiglia di scultori-intagliatori italo-svizzeri del XVI secolo Gagini, molto famosi in Sicilia. Inoltre ci sono le tele di Antonino Spatafora, un artista manierista palermitano.

Si percorre il "pericoloso" Corso Umberto I, su una piazzetta in fondo c'è la chiesetta dedicata a San Giacomo, annessa al Collegio di Santa Maria. È molto interessante l'arco in pietra del portale su una facciata con tutta evidenza rifatta.

Si abbandona il corso, prendendo una delle laterali che scendono a gomito, si supera l'anonima chiesa di San Francesco e si arriva sulla piazza (ahimè) parcheggio, dominata dal maestoso e bellissimo Duomo. Da qui si ammira la particolare verticalità del paese, ovvero il Duomo è sovrastato in modo quasi "oppressivo" dalle contrafforti del castello e allo stesso tempo domina le piccole abitazioni sottostanti. Un vero dominio dell'uomo sulla natura, sperando che venga controllata costantemente, piuttosto che sfruttata e deturpata.

Le notizie spiacevoli, purtroppo, sono sempre in agguato soprattutto per coloro che viaggiano senza programmazione e all'avventura. Ci sono abituato. L'avete capito, il Duomo, l'edificio religioso principale del paese, è chiuso per motivi di sicurezza. Sicuramente sarà stato un bel colpo per i locali vedere il loro importante edificio religioso inaccessibile, ma le perduranti infiltrazioni dal tetto hanno giustamente condotto a questa drastica decisione. È aperto ogni tanto, per il tempo strettamente necessario alle funzioni religiose, ma gli orari non sono sempre precisi, ho provato più volte nel corso della giornata a vedere se fosse aperto, ma tutte le tre porte dell'edificio erano sempre trovate chiuse e sbarrate. Spero che il problema venga risolto il prima possibile e venga riaperto sia ai fedeli che ai turisti, ma immagino che ci sia sempre il classico problema dei fondi.

Costruito durante il periodo Normanno, probabilmente sui resti di un'antica moschea, è stato ampliato nel Quattrocento dalla famiglia Chiaramonte, che ha imposto il famoso stile "chiaromontano", attualmente visibile solo per la presenza di una serie di absidi e soprattutto per il bellissimo campanile anche se sono evidenti stratificazioni dei secoli successivi. La facciata è barocca, piatta e severa, con sopra il portale un bel medaglione del 1660 che raffigura San Giorgio, ovvero il santo titolare. Sul secondo ordine ci sono le classiche statue dei Santi Pietro e Paolo situate ai lati. Molto interessante è il suo colore ocra giallo, intervallato con il grigio della pietra dei pilastri.

La posizione del Duomo sulla piazza è assolutamente scenografica, domina un intero lato. In posizione laterale rispetto all'edificio religioso è presente un loggiato rialzato con una serie di statue che dovevano essere poste sulla facciata del duomo e il Monte della Pietà tra due chiese. Tutto mostra un bellissimo stile barocco con la presenza di balconi, mensole, colonne tortili e volute.

Degno di nota è l'edificio a destra del Monte, ovvero la chiesa delle Anime Sante del Purgatorio del XVIII secolo.

Intraprendo una difficile chiacchierata con un vecchietto locale che mi chiede l'ora (c'ura sunnu?!?) ma evidentemente il mio "non lo so", che era vero, essendo senza orologio, non è molto convincente e procedo per il corso. Superato il Municipio situato in un palazzo, sì signorile ma un po' anonimo, la cui funzione è chiara solo per la presenza delle bandiere della Regione Siciliana, dell'Italia e dell'Unione Europea, finalmente arrivo alla seconda chiesa più importante del paese.

Dedicata alla Santissima Annunziata, è stata costruita nel XVI secolo, ma ampliata e rimaneggiata nel secolo XVII. La piccola didascalia informativa rivela che contiene all'interno le tele di un artista fiammingo del Settecento, Guglielmo Borremans.

Ovviamente avete capito che l'ho trovata chiusa, ho chiesto informazioni e mi hanno confessato che "è un po' presto", ma mi pare un po' strano anche perché sono in piena mattinata. Evidentemente gli orari sono molto variabili, oppure ha orari un po' particolari, simili a quelli che ho trovato nelle varie chiese spagnole durante il Cammino di Santiago.

Alla fine ho provato e riprovato nel corso della giornata, ma niente da fare. La facciata, situata su una particolare piazza sviluppata su due piani, è di uno stile barocco severo affiancata da due belle torri di pietra a vista che appaiono quasi incomplete, ma non per questo meno affascinanti.

Si scende verso la piazza sottostante attraverso una doppia scalinata ed ecco, quasi in disparte, la Badia di San Benedetto. Considerato secondo la guida uno dei più bei gioielli del paese per la presenza delle piastrelle maiolicate, che ricordano vagamente gli azulejos portoghesi, ma forse più policromi, anche questo edificio l'ho trovato chiuso. Ed è giustificabile giacché era completamente coperto di impalcature, essendo in corso un restauro conservativo integrale.

Sono stato molto sfortunato oggi, volevo vedere le tre chiese più belle del paese e tutte e tre erano chiuse, tutte per motivi più o meno giustificabili. Mi auguro che in futuro possano essere maggiormente fruibili, con orari di apertura più decenti e più rispondenti alle aspettative del turista e, perché no, con un sistema di bigliettazione integrato con il Castello attraverso un percorso di visita guidata.

Sarebbe un'iniziativa lodevole, e non mi si dia la solita scusa della mancanza di fondi, credo che un primo passo potrebbe essere una gestione oculata delle risorse a disposizione per poter avere un buon ritorno economico.

Forse la difficoltà principale risiede nelle "competenze": il Castello è di proprietà regionale, mentre le chiese sono (ovviamente) direttamente dipendenti dell'arcidiocesi di Palermo. Posso benissimo immaginare i problemi di cooperazione tra i due enti, ma se si vuole dare un'opportunità di sviluppo alla propria terra, anche con piccole azioni, bisognerà superare ogni eventuale ostacolo. Lo so, sto sognando...

Si lascia la parte bassa del paese e si esplora la parte alta, che è quella più recente. Se ci si aspetta di trovare strade larghe e comode, tipiche delle espansioni sette-ottocentesche si rischia di avere un'"amara" (si fa per dire) sorpresa. Effettivamente non pensavo affatto di potermi trovare fra viuzze labirintiche appena più larghe di quelle tipiche dei centri storici e fra continui saliscendi, scale che affiancano gli edifici e piazzette che appaiono all'improvviso. Su una di esse c'è una fontana con segnalata la data di costruzione, 1788.

È sorprendente riscontrare come il centro storico sia tanto vasto, nonostante la popolazione residente non sia così particolarmente numerosa a causa di un'assente espansione demografica o meglio, di una parziale diminuzione per motivi migratori. Uno svantaggio economico e sociale per il paese, che può trasformarsi in un grande vantaggio paesaggistico, e permette di mantenere il paese sostanzialmente intatto e lontano dall'espansione edilizia tipica di molti comuni. Svantaggio

economico o meglio vantaggio paesaggistico che forse potremmo trasformare in un buon biglietto da visita per lo sviluppo turistico del borgo.

Si arriva alla sovrastante Piazza San Domenico, siamo ormai alla periferia. Su di essa si affaccia la Chiesa di Santa Maria degli Angeli, con una facciata assolutamente anonima, ma che presenta un bel portale del XVI secolo in pietra scolpita e sovrastante, all'interno di una nicchia un bassorilievo che raffigura la Madonna e il Bambino.

Fondata dal Beato Giovanni Liccio, di cui quest'anno si celebra il cinquecentesimo anniversario della sua morte, presenta all'interno un'estensione progressiva verso il lato destro ed è costituita da una grande navata, con a destra un ampliamento laterale e infine profonde cappelle.

A prima vista sembra una (quasi) riuscita integrazione di elementi moderni con quelli più antichi, l'altare però appare così anonimo e forse un po' banale. Come spesso accade, la semplicità porta ad esprimere maggiore spiritualità piuttosto che rilevanza artistica, sebbene ci siano opere di rilievo, come una statua marmorea di Gagini (di cui si è già parlato a proposito della chiesa di Sant'Antonino) che raffigura la Madonna, situata su una delle cappelle laterali destre.

Infine, degno di nota, è il recentemente restaurato soffitto a capriate riccamente decorato e dipinto. Purtroppo, per la distanza e la "scurezza" del legno non si riescono a scorgere bene le opere di rilievo, ci vorrebbe una più adeguata illuminazione che non danneggi il fragile materiale.

Per fortuna ai lati della chiesa sono in bella mostra dei pannelli informativi che spiegano tutto il processo di restauro e le immagini di alcuni dipinti di rilievo, che (ripeto) non sono riuscito ad apprezzare come si deve.

Dalla piazza si va verso la zona "moderna", con le strade larghe e ortogonali, ma vi ricordo non siamo assolutamente in pianura. Di conseguenza le vie principali sono in forte pendenza, mentre le laterali appaiono come strutture "terrazzate". Mi rimbocco le maniche e le gambe dei pantaloni, e affronto la "dura" scalinata Beato Liccio. Da una traversa laterale si giunge a Piazza di Sant'Agostino dove è affacciata la chiesa di Sant'Isidoro.

Notate una cosa: la piazza e la chiesa hanno nomi di santi diversi, come mai? È già capitato ben due volte in questo paese. Forse per motivi storici, il classico dubbio è se sia nata prima la chiesa o la piazza (non era proprio così, ma la trasposizione del concetto rende).

Ovviamente la chiesa era chiusa e il piccolo pannello ci avvisa che nell'interno è presente un quadro del XVIII secolo che raffigura il santo titolare di Mattia Stomer, un pittore olandese.

Dalla conoscenza spirituale del paese si passa a quella temporale. Alla sede di difesa, del governo, del comando, di qualsiasi cosa che rientri nell'ambito laico, del paese, ovvero il bellissimo Castello. Lo si raggiunge scendendo verso il Corso e si accede alla rupe dopo una lunga scalinata. Mi è un po' dispiaciuto che per tutto il percorso di visita sia stato l'unico visitatore.

È un peccato che un edificio così bello possa essere pressoché sconosciuto ai turisti. Forse troppo lontano? Difficile da raggiungere? E che dire del Castello di Mussomeli, un paese ancora più isolato di Caccamo, ben conosciuto però dai turisti? Forse è il periodo, troppo caldo per le visite ai luoghi d'arte, o maliziosamente, per carenza di pubblicità.

Altro elemento che mi ha un po' "spiacevolmente" colpito è l'esposizione un po' disordinata degli oggetti e dei pannelli nelle sale del palazzo, molto spesso pannelli di mostre temporanee degli anni passati, spesso c'è poca coerenza logica degli oggetti esposti, e poi tutti quegli stendardi davano un certo senso di finzione al complesso.

Per questo motivo le celebri Sala delle Armi e Sala della Congiura li ho individuati con molta difficoltà, e ovviamente sono bellissimi, ma meritano qualche attenzione in più!

Per fortuna il panorama eccezionale della vallata sottostante con il fiume di San Leonardo sbarrato da una diga e l'adiacente e massiccio Monte San Calogero gratificano il turista solitario. È bellissimo osservare come con un solo sguardo si possa spaziare da rigogliosi oliveti, boschi di

macchia mediterranea sino a paesaggi aridi, brulli e petrosi. Solo il paesaggio siciliano ci offre questo spettacolo.

Si ammira, infine, dall'alto tutto il paese e si notano in modo distinto le differenti disposizioni delle case sviluppate nel corso dei secoli. In basso i quartieri più antichi con vie strettissime e case quasi ammassate e in alto sempre più progressivamente vie larghe ed edifici ordinati.

Il Castello è situato in una posizione strategicamente rilevante e forse non è solo una leggenda il fatto che non sia stato mai espugnato né durante il periodo normanno, né sotto i Chiaramonte e neanche sotto i baroni successivi.

Scendo dal castello, mi lascio attirare dalle viuzze del centro duecentesco, ossia i borghi Terravecchia e Rabbato, e mi perdo molto volentieri. Qui l'impronta araba è molto evidente, anche per il nome "rabato", che se non sbaglio significa mercato in arabo.

Meglio non perdersi troppo, visto che il cammino è molto lungo. Più di venti chilometri di tornanti attraverso colline brulle e aride, senza incontrare quasi anima viva, pochissime case (spesso temporanee) qua e là mi conducono al comune di **Roccapalumba**.

Paese delle stelle. Ormai è noto così, particolare encomio va a chi ha avuto questa bellissima e coraggiosa idea, superando la classica dipendenza dall'agricoltura.

Da un bel po' di anni, nella frazione Regalgioffoli, è stato costruito in cima a una collina, in piena campagna, un osservatorio astronomico a scopo didattico e divulgativo. Pur sapendo che in quel momento era chiuso, sono andato lo stesso a vederlo ed è stata una bella passeggiata in salita attraverso campi molto ricchi di fichi d'india, con qualche ulivo qua e là. È stato un piacere fare questa passeggiata, sotto il solleone di mezzogiorno. Per fortuna sono abbastanza allenato.

Si ritorna alla frazione sopracitata, che in arabo significa "casale dell'abbondanza", formata da poche case vicine, con una piccola chiesa in periferia. Vicino al campo sportivo c'è il lavatoio pubblico "Pizzuta" del XVIII-XIX secolo, in completo stato d'abbandono. Dopo aver attraversato un campo di erbe spontanee, il cancello d'ingresso, come era prevedibile, era chiuso e quindi nessuna visita anche in questo caso. Sarebbe auspicabile una pulizia della zona dalle piante infestanti, altrimenti a che pro quella segnaletica che indica un luogo di interesse turistico?

Si arriva finalmente al paese di Roccapalumba che, come dice il nome, è adagiato ai piedi di una rocca dove vivono i palombi, ovvero i colombi. O forse, più semplicemente è il nome della famiglia che l'ha fondato, senza dover ricorrere per forza a una "licentia populandi", ovvero il permesso dal governo centrale. Un paese abusivo, in pratica, riconosciuto ufficialmente solo qualche secolo dopo. Paese ricostruito dopo una serie di terremoti, attualmente presenta una regolare distribuzione delle strade a maglie ortogonali, le strade sono molto larghe e seguono solitamente la pendenza del terreno.

Si va prima a visitare la Rocca. È un enorme ammasso roccioso che emerge improvvisamente sopra il paese. Molte abitazioni sono pure fagocitate all'interno della roccia. Qui c'è il Santuario dedicato alla Madonna della Luce, costruito tra il 1930 e il 1953. Stranamente non è stato possibile visitare neanche la facciata essendo il cancello d'accesso (lontano dal santuario) chiuso. Ho sbirciato un pochetto dal basso della rocca, da particolari angolature, probabilmente non è niente di che, però mi dispiace del panorama strepitoso che sicuramente si ammirerebbe da lì. Avrei potuto visitare inoltre i ruderi dell'antica e omonima chiesa secentesca che è stata edificata per proteggere i viandanti dai predoni.

Esploro ben bene la bellissima e monolitica Rocca, che qui chiamano Xarria. È una bellezza della natura con riflessi rosa e ocra e poi, arrivando quasi sulla cima del paese, ammiro un panorama bellissimo, arido e bruciato dal sole. Sembra di essere lontano dalla civiltà.

Si ritorna nel paese, l'arredo urbano è abbastanza adeguato con fioriere e panchine, ma purtroppo il paese è moderno, non si vedono molti elementi storici, è abbastanza anonimo. L'unico elemento di rottura è la Chiesa Madre, così semplice e devozionale senza pretese architettoniche.

Infine, nella parte bassa del paese è stato costruito un Planetario dedicato a Francesco Nicosia, situato nel bel mezzo di un giardino, che forse necessiterebbe di un po' di cure. Il giardino è dedicato ai Giusti, ma non so se il riferimento è ai giusti che hanno salvato gli ebrei o a coloro che hanno lottato contro la mafia.

Si lascia questo paese e si va verso i piedi delle Madonie, a est. Si scende verso fondovalle, si supera il fiume Torto e si fa l'ennesima deviazione. Voglio vedere il Molino idraulico Fiaccati, seguo con diligenza le indicazioni, ma alla fine mi conducono in una strada chiusa. Com'è possibile? Dove si trova questo mulino? C'è solo una casa nelle vicinanze, ma non riesco a trovare nessuno, neanche un'automobile. Ahimè, forse non è il mio week end fortunato o forse mi sto semplicemente arrendendo alla non visita ... su, devo proseguire con tenacia!

Con molto rammarico lascio perdere, ma strada facendo (prima ero perso tra le segnaletiche senza vedere il paesaggio) noto una serie di meraviglie della natura, le cosiddette Rocche. Molto simili a quella di Roccapalumba, affiorano quasi improvvisamente dal suolo argilloso dei blocchi di granito o di calcare che emergono con forza e delineano degli orizzonti quasi lunari. Una meraviglia ben coadiuvata dall'aridità del suolo circostante. Vicino c'è pure un abbeveratoio ricco d'acqua e ben restaurato.

A volte la natura esprime un valore artistico, un'estasi da sindrome di Stendhal, ben migliore delle opere umane.

Riattraverso il fiume e un bel po' di tornanti mi conducono al paese di **Alia**, situato su un cucuzzolo.

Classico paese fondato con "licentia populandi", è famoso per la presenza delle Grotte della Gurfa. Ovviamente il toponimo "gurfa" è arabo e significa appunto camera. Esse sono scavate nella roccia di arenaria rossa e sono databili addirittura all'età del rame, ovvero circa quattromila anni prima della nascita di Cristo.

Purtroppo ho trovate anch'esse chiuse e aperte solo ed esclusivamente su prenotazione tutti i giorni, dalle dieci alle tredici e dalle quindici alle diciotto. Ovviamente prima di venire qua avevo cercato su internet gli eventuali orari di apertura per organizzarmi al meglio, ma non avevo trovato nulla, neanche un banale numero di telefono. E ora che mi trovo qua ci sono tutte queste dettagliate informazioni, perché non metterle su internet allora? Non mi pare così faticoso e dispendioso. Sembra un po' assurdo, quasi un giro dell'oca. Aspetto un po', sperando che qualcuno abbia prenotato proprio per quel giorno, ma niente da fare, non incontro nessuno.

Purtroppo, per motivi di privacy, non posso mettere numeri di telefono (essendo numeri di cellulare), ma vi consiglieri di contattare l'ufficio informazioni del comune prima della visita.

La visita è assolutamente guidata e accompagnata da personale specializzato ed autorizzato. Sarebbe sicuramente interessante!

Per fortuna con la mia macchina fotografica sono riuscito a fotografare l'interno attraverso le grate e ho avuto la possibilità di vedere angoli delle grotte che l'occhio non ha potuto scorgere direttamente. Ovviamente e scontatamente il panorama che si ammira da qui è stupendo.

Si ritorna al paese e lo si esplora partendo dalla parte bassa sino ad arrivare alla cima. Si incontra subito la chiesa ottagonale dedicata a Santa Rosalia, con la simpatica facciata rosa, si risale e su una traversa incontro il Museo Archivio per la fotografia della Sicilia e del Mediterraneo, dove attualmente è esposta una bella collezione fotografica sulle Grotte della Gurfa. Si risalgono le strette viuzze a gomito e si arriva in cima al Santuario della Madonna delle Grazie. La facciata è semplice, e con tutta probabilità è a due navate (una principale più una laterale sinistra, ma è probabile che lì

siano collocate delle cappelle). A lato è presente il bellissimo Palazzo Guccione con le caratteristiche balconate con fioriere.

Mi perdo volentieri tra il dedalo labirintico del paese, ammiro gli scorci qua e là e sulla via principale c'è, quasi appartata, la Chiesa di San Giuseppe nel cui interno è presente la statua lignea del santo titolare scolpita da Girolamo Bagnasco, uno scultore palermitano del Settecento.

Infine, nella zona nuova, ottocentesca con strade ortogonali e regolari c'è la Parrocchia di Sant'Anna del XVIII secolo. Ha una cupola sorretta su tamburo ottagonale e il campanile termina con una cuspide. All'interno sono presenti vari, ricchi ed eleganti stucchi. La facciata è sicuramente di epoca posteriore dell'edificio.

L'arredo urbano del paese è molto adeguato, con la presenza di piccoli spazi di convivialità sociale, ben utilizzati dalla popolazione locale. Si incontra gente anziana che trascorre il tempo chiacchierando, e ovviamente osservando curiosi l'estraneo che fa le fotografie del loro paese, che conoscono da sempre, e che non pare chissà cosa secondo il loro punto di vista. Avrei voluto dirgli che il loro paese è bellissimo e va apprezzato in ogni dettaglio.

Peccato, infine, che il Museo Etnoantropologico fosse chiuso, senza indicazione degli eventuali orari di apertura. Ma non si può avere tutto, questo viaggetto è nato sotto una certa stella...